

# TEMPO PRESENTE



## **GIACOMO MATTEOTTI** **L'EROE CHE NON MUORE**

*Alberto Aghemo – Stefano Caretti – Maurizio Degl'Innocenti – Giuseppe Amari  
Federico Caffè – Giampiero Buonomo – Mario Gianfrate – Agnese Pignataro  
Rossella Pace – Roberto Morassut – Lucio Villari – Angelo S. Angeloni  
Paolo Edoardo Fornaciari – Sergio Venditti – Anna Di Bello*

TEMPO PRESENTE  
RIVISTA DI CULTURA FONDATA DA IGNAZIO SILONE E NICOLA CHIAROMONTE

DIRETTO RESPONSABILE  
Alberto Aghemo

La Nuova serie della rivista ha ripreso le pubblicazioni dal 1980  
per iniziativa e sotto la direzione di ANGELO G. SABATINI †

COMITATO EDITORIALE  
*Italo Arcuri – Giuseppe Cantarano – Ester Capuzzo*  
*Antonio Casu – Elio d'Auria*  
*Mirko Grasso – Rossella Pace – Giorgio Pacifici*  
*Gaetano Pecora – Vittorio Pavoncello - Sergio Venditti*

COMITATO DEI GARANTI  
*Presidente: Emmanuele Francesco Maria Emanuele*  
*Hans Albert - Alain Besançon - Natalino Irti - Bryan Magee*  
Hanno fatto parte del Comitato:  
*Enzo Bettiza - Karl Dietrich Bracher - Francesco Forte*  
*Pedrag Matvejevic - Luciano Pellicani - Giovanni Sartori*

REDAZIONE  
*Giuseppe Amari - Angelo S. Angeloni - Patrizia Arizza*

TEMPO PRESENTE aderisce al Cric  
Coordinamento delle riviste di cultura italiane



*Direzione, redazione e amministrazione*  
Tempo Presente srl  
Via Alberto Caroncini, 19- 00197 Roma  
tel. 06 87800940 [www.tempopresenterivista.eu](http://www.tempopresenterivista.eu) - [tempopresente@gmail.com](mailto:tempopresente@gmail.com)  
Redazione Abruzzo: Via Del Carmine, 25 67057 Pescina AQ  
Proprietà: Tempo Presente Srl  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17891 del 27/11/1979  
Partita IVA 01257801009  
ISSN 1971-4939  
Iscrizione al ROC, Registro Operatori di Comunicazione n. 38300  
*Stampa: Pagine Editore Srl*  
Via Gregorio VII, 160 - 00165 Roma (RM)

Prezzo dei fascicoli: Italia € 15,00 - Estero € 20,00  
Arretrati dell'anno precedente: il doppio  
Abbonamento annuo: Italia € 60,00 - Estero € 80,00  
Abbonamento sostenitore € 100,00  
Per informazioni sugli abbonamenti: [luciano.lucarini@pagine.net](mailto:luciano.lucarini@pagine.net)

L'abbonamento non disdetto entro il 30 novembre  
si intende tacitamente rinnovato

Tempo Presente è pubblicato sotto gli auspici e con il patrocinio della  
**Fondazione Giacomo Matteotti ETS**



Chiuso in redazione il 28 dicembre 2022

# TEMPO PRESENTE

rivista di cultura fondata da Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone

N. 502-504 ottobre-dicembre 2022

Anno 43° Nuova Serie

## GIACOMO MATTEOTTI *L'EROE CHE NON MUORE*

ALBERTO AGHEMO

*In questo numero...*

p. 5

STEFANO CARETTI

*Matteotti le mal-aimé*

p. 11

MAURIZIO DEGL'INNOCENTI

*Filippo Turati e Giacomo Matteotti:*

*per una storia del sindacalismo del pubblico impiego*

p. 19

GIUSEPPE AMARI

*Il destino del riformista:*

*«Critica Sociale», Filippo Turati e Giacomo Matteotti.*

*Con uno scritto di Federico Caffè*

p. 35

ALBERTO AGHEMO

*Istruzione e riscatto sociale: la scuola*

*nel pensiero e nell'azione politica di Giacomo Matteotti*

p. 49

GIAMPIERO BUONOMO

*Quel che non torna nel movente affaristico*

*del delitto Matteotti*

p. 67

MARIO GIANFRATE

*Il Vaticano e il delitto Matteotti*

p. 84

AGNESE PIGNATARO

*Matteotti in Europa: le traduzioni di Un anno di dominazione fascista*

p. 87

ROSSELLA PACE

*La memoria matteottiana e la guerra di Liberazione nazionale*

p. 99

ROBERTO MORASSUT  
*Riformismo e intransigenza morale:  
la modernità di Giacomo Matteotti* p. 103

LUCIO VILLARI, *intervistato da Angelo S. Angeloni*  
*L'eredità perduta. Giacomo Matteotti e il destino d'Italia* p. 107

## NARRAZIONI E SUGGERZIONI

PAOLO EDOARDO (PARDO) FORNACIARI  
*Un livornese e Robespierre* p. 113

SERGIO VENDITTI  
*Pescina città siloniana. Un anno da ricordare* p. 121

## LETTURE

ANNA DI BELLO  
*L'antifascismo oltre confine: Matteotti in Gran Bretagna* p. 127

ANGELO S. ANGELONI  
*Letture matteottiane. Ritratti umani e politici di Giacomo Matteotti* p. 137

ANGELO S. ANGELONI  
*Dante: orizzonti dell'esilio* P. 148



### In copertina: grafica di Antonio Palma

La tavola è tratta dalla graphic novel *Matteotti e noi*, sceneggiatura di Giuseppe Amari con le illustrazioni di Antonio Palma e di Riccardo Pescosolido, in corso di realizzazione da parte della Fondazione Giacomo Matteotti. La pubblicazione, accompagnata da una videoanimazione e da una versione teatrale, uscirà nel corso del 2023 con il sostegno della Struttura di Missione per la valorizzazione degli anniversari nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La figura di Giacomo Matteotti si staglia sullo sfondo di Montecitorio; nel flash, in silhouette, Velia legge ai figli una lettera del padre.

# UN ANNO DI TEMPO PRESENTE

N. 490-492 ottobre-dicembre 2021 - Anno 42° Nuova Serie

euro 15,00

## TEMPO PRESENTE



### SEDUZIONE TECNOLOGICA

*Etica, estetica, diritto e società alla prova delle frontiere mobili dell'ITC  
Le nuove declinazioni dei comportamenti collettivi e individuali*

Alberto Aghemo – Marco Lombardo – Paolo Montepaoli  
Cesira Fenu – Amelco e Andrea Schiattarella – Vittorio Pavoncello  
Angelo S. Angeloni – Giovanna Leone – Francesco Forte – Gabriele Malmacco  
Mirko Grasso – Alberto Benzoni – Sergio Venditti



N. 493-495 gennaio-marzo 2022 - Anno 43° Nuova Serie

euro 15,00

## TEMPO PRESENTE



### LA MEMORIA GUARDA AVANTI

*DUE MEMORIE PER UNA STORIA*

Liliana Segre – Vittorio Pavoncello – Maria Immacolata Macioti – Marcello Flores  
Anna Foa – Gero Schwarz – Fulvio Cacciamano – Carlo Grippa – Filippo Facorini  
Furio Colombo – Ester Capuzzo – Alberto Covaglion – Lorenzo Corbelli Dell'  
Sant'Agostino – Alberto Aghemo – Riccardo Calmani – Angelo S. Angeloni  
Giampiero Rhoanoso – Emmanuele Francesco Maria Emanuele – Francesco Forte  
Lorella Ingrassia – Mirko Grasso – Cesira Fenu – Antonio Casu



N. 496-498 aprile-giugno 2022 - Anno 43° Nuova Serie

euro 15,00

## TEMPO PRESENTE



### PER UNA PIENA E DIGNITOSA OCCUPAZIONE

Alberto Aghemo – Giuseppe Amari – Stefano Zanagni – Nicola Anselmi  
Natalia Tosoni – Marina Capparecci – Susanna Camusso  
Franco Ferrarotti – Angelo S. Angeloni – Mirko Grasso – Antonio Casu – Cesira Fenu



N. 499-501 luglio-settembre 2022 - Anno 43° Nuova Serie

euro 15,00

## TEMPO PRESENTE



### PER UNA PIENA E DIGNITOSA OCCUPAZIONE / 2

Alberto Aghemo – Giuseppe Amari – James K. Galbraith  
Paolo Favonetti – Sebastiano Fusella – Federico Caffè  
Lorella Ingrassia – Ester Capuzzo – Mirko Grasso  
Angelo S. Angeloni – Antonio Casu – Aldo Meccarelli





## QUEL CHE NON TORNA NEL MOVENTE AFFARISTICO DEL DELITTO MATTEOTTI

*Giampiero Buonomo*

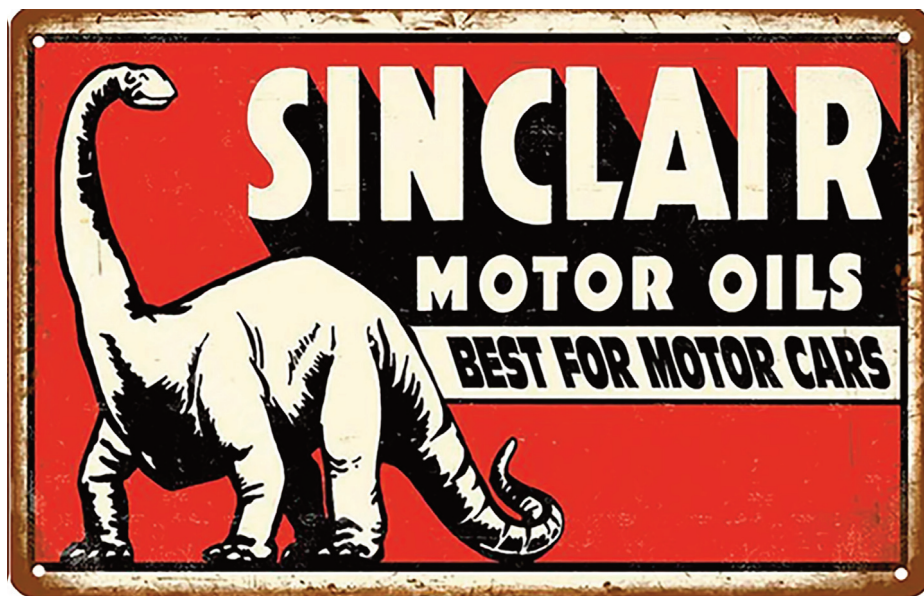
Il “movente affaristico” riemerge, nella secolare ricerca storica intorno al delitto Matteotti, come un fiume carsico: rimesso in pista autorevolmente (sia pur non assertivamente)<sup>1</sup> da Renzo de Felice nel 1966, ha da allora ricevuto i suoi convinti sostenitori, tutti disposti a valorizzare gli elementi emersi nel “sequel” dell’evento, anche quando provenivano dal medesimo “brodo di coltura” del delitto<sup>2</sup>.

Vari, e sin troppo noti, sono gli argomenti vanamente spesi per dimostrare che non il discorso del 30 maggio 1924, ma pregresse ed intrusive attività di inchiesta, condotte da Matteotti contro la corruttela dell’Esecutivo al potere, ne abbiano determinato la morte; e che questa, di conseguenza, sarebbe addebitabile, volta a volta, a malversatori di sottogoverno<sup>3</sup> timorosi di essere svergognati dinanzi al Capo ed all’opinione pubblica, ovvero allo stesso Mussolini ma nella veste di capo di un’associazione a delinquere di stampo corruttivo<sup>4</sup> o di “palo” del monarca<sup>5</sup>.

Eppure, l’unico vero elemento indiziario<sup>6</sup> a sostegno della tesi è quello che, tra tutte le molteplici declinazioni del “movente non-politico”, punta

sull’affaire *Sinclair*: lo ha offerto Mauro Canali, nel suo fondamentale *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*. Si tratta del telegramma che Giovanni Scanga, allora responsabile dell’Ufficio Informazioni commerciali del Ministero dell’Economia, scrisse al diplomatico Augusto Rosso, facente funzioni della Legazione italiana a Washington nell’assenza dell’ambasciatore Gelasio Caetani. Il 4 giugno 1924 Scanga aveva scritto: «Urge entro dieci correnti notizie richieste mio telegramma 2475 specialmente circa relazione esistente tra Sinclair et Standard et Anglo Persian (...)». Per chi ha il merito di aver reperito e interpretato il telegramma n. 2885 presso l’Archivio storico della Farnesina,

le parole di apertura («entro dieci correnti») rivelano che non si trattava di una richiesta di routine, ma che essa serviva per un ben definito scopo, che rendeva inutili le informazioni che fossero pervenute dopo il 10 giugno. La data richiama l’apertura della Camera, che avrebbe riaperto i battenti l’11 giugno per discutere l’esercizio provvisorio del Bilancio. Il telegramma rivela che il governo Mussolini, nella persona del mi-



Targa pubblicitaria d'epoca della Sinclair Motor Oils

nistro competente, si attendeva di venir chiamato dall'opposizione a rispondere proprio sulla questione Sinclair Oil, di cui l'indipendenza dalla Standard Oil non era un aspetto del tutto secondario<sup>7</sup>.

In realtà, la storiografia ascrive il successo di Harry Ford Sinclair soprattutto alla presidenza Harding, descrivendo il rapporto con la *Standard Oil* in termini di "fronda"<sup>8</sup>. Peraltro, il profilo di violazione delle leggi *antitrust* (in uno Stato come l'Italia, che ha adeguato la sua normativa esattamente cento anni dopo l'entrata in vigore dello *Sherman Act* negli Stati Uniti) non appariva esattamente il più valorizzato, nella pur vivace polemica pubblica<sup>9</sup>: essa, dopo il capovolgimento in maggio della posizione di febbraio dettata dallo scandalo del Teapot Dome,

pareva soffermarsi soprattutto sulle accuse di corruzione, rivolte agli emissari della *Sinclair*. In punto di fatto, però, la storiografia di settore è decisa nel sostenere che la *Sinclair* non era «legata ad alcun *trust*»<sup>10</sup>. Pure «in alto loco» la competizione tra *Sinclair* e *Standard* appariva tutt'altro che una finzione ad uso del pubblico: dopo avervi letto un articolo ostile alla *Sinclair*, l'ambasciatore Caetani commentava, in lapis rosso sulla sua copia del «Corriere dei petroli» n. 9 del 1924, «pagato dalla *Standard*» (*ibidem*, p. 130); per il consolato statunitense a Roma, i nomi della *Standard Oil*, di società petrolifere britanniche e della Banca commerciale erano citati «da due diverse fonti» come contrapposti agli interessi di chi chiedeva la ratifica

della convenzione con la *Sinclair*<sup>11</sup>.

Ma diamo pure per buona, in via di prima approssimazione, l'ipotesi che Scanga fosse «l'esperto a cui si deve essere necessariamente rivolto Corbino per avere rassicurazioni circa l'asserita indipendenza della *Sinclair Oil*» ma anche «il terminale in seno al Ministero dell'Economia nazionale della cordata affaristica Naldi-Benedetti-Filippelli-Carnazza»<sup>12</sup>. Occorre verificare se, da questo telegramma, si ricavi che i preparativi delittuosi erano in atto già prima del discorso del 30 maggio<sup>13</sup> e se questa pista soddisfi quella «sovrapposizione» delle tempistiche che il Maestro, ancora avanti negli anni, invitava a scrutinare<sup>14</sup>.

È senz'altro vero che l'inizio della legislatura era stato ampiamente sottovalutato e che il Governo stava correndo tardivamente ai ripari: il 6 giugno Mussolini aveva espresso a Primo de Rivera il suo «vivo rincrescimento» per non poter accompagnare i Sovrani nella loro visita in Spagna, a causa dell'«inaugurazione della XVIII Legislatura e l'inizio dei lavori della nuova Camera che rappresentano, dopo la prima applicazione della recente legge elettorale politica, un esperimento di importanza eccezionale nella vita pubblica italiana»<sup>15</sup>. Nello stesso giorno, era comparso un editoriale del *Popolo d'Italia* siglato da Arnaldo Mussolini, con l'enunciato: «Chiudere il Parlamento? No! Lasciarlo aperto il meno possibile? Sì!». Il prosieguo dell'articolo era un prudente affacciare una strategia difensiva che chiudesse all'opposizione tutti i



### La prima pagina dell'Avanti! del 17 giugno 1924

varchi procedurali che aveva saputo utilizzare nella precedente settimana: «una salace interruzione al discorso del socialista o del costituzionale di opposizione potrà far sorridere il pubblico, una spiegazione chiesta o data sul capitolo di un bilancio lo fa pensare»<sup>16</sup>.

La spiegazione poteva quindi essere «chiesta o data», ed a questo di sicuro erano allertati tutti gli uffici dell'Esecutivo: «il governo si aspettava, alla riapertura della Camera, un attacco dell'opposizione sulle pratiche legate alla stipulazione della convenzione Sinclair»<sup>17</sup>. Ma sulla natura di questo attacco, sulla sua provenienza e sui mezzi per sventarlo, nulla è possibile dire. Per le citate due fonti del console americano a Roma, ad esempio,



sembra che si pronunceranno contro la concessione numerosi fascisti esponenti del gruppo contrario al Ministro del Tesoro ed alla sua permanenza nell'incarico ministeriale. Si prevede anche l'ostilità da parte dei deputati dell'opposizione<sup>18</sup>.

È chiaro che l'ordine del giorno dell'Assemblea non costituiva un limite invalicabile per affrontare a Montecitorio la questione: da un lato il 3 giugno era stato depositato il disegno di legge di ratifica parlamentare dalla convenzione con la *Sinclair*; dall'altro lato, l'esercizio provvisorio (Atto Camera n. 51) licenziato dalla Giunta del bilancio verso l'Assemblea prefigurava una ghiotta occasione per trattare in Assemblea a tutto campo questioni finanziarie connesse alla politica economica del Governo<sup>19</sup>.

È però rimarchevole che, nella seduta della Giunta del bilancio del 5 giugno, Matteotti abbia forzato la procedura presentando tre quesiti al Governo – tutti puntualmente riportati dalla stampa<sup>20</sup> – e nessuno atteneva alla convenzione petrolifera, pur trattandosi di pesantissimi addebiti sulla correttezza contabile dei documenti di bilancio. L'evidente fastidio del presidente Salandra nel valutarne l'ammissibilità o anche soltanto nell'accoglierli nel verbale<sup>21</sup> dimostrano che, su quel fronte, si conduceva una scaramuccia che preannunciava i fuochi artificiali del dibattito d'Aula: se Matteotti avesse avuto specifici elementi di denuncia sulle questioni petrolifere curate dal Ministero dell'Economia

nazionale, avrebbe incluso un quesito apposito aggiungendolo a quelli sui Lavori pubblici o sul bilancio militare.

Ancor più interessante fu la votazione sulle sottogiunte avvenuta due giorni dopo: dinanzi alla proposta di Salandra di ripartire il lavoro della Giunta del bilancio in quattro sottogiunte, è il deputato fascista Geremicca a chiedere (invano) che alla sottogiunta delle Finanze si aggiungano le competenze sull'Economia nazionale. Matteotti si dedica piuttosto ad avanzare e sostenere la proposta secondo cui la minoranza possa esprimere due componenti per ciascuna sottogiunta e, quando la trasforma nella «facoltà a ogni membro di poter far parte di più sottogiunte»<sup>22</sup>, consegue un insperato<sup>23</sup> e clamoroso<sup>24</sup> successo. Anche in questa contingenza (resa più favorevole dall'incremento delle sottogiunte a cinque) Matteotti sceglie, però, di entrare nelle prime due sottogiunte (Finanze con Uberti e Istruzione-Interni con Prestiti) e non nella terza, competente sull'Economia nazionale (cui le minoranze designano Caldara e Uberti).

La stessa esistenza di un'indagine specifica da parte di Matteotti<sup>25</sup> è lungi dall'essere dimostrata<sup>26</sup>: i suoi viaggi europei dell'aprile precedono di un mese l'evento politico che diede attualità politica alla convenzione, cioè la nota del 15 maggio, con la quale si era speso direttamente il Presidente del consiglio. Rendendolo per la prima volta un *item* politico di rilevanza politica generale, è abbastanza ovvio che il segretario di un grande partito di opposizione vi si soffermasse<sup>27</sup>: anche

l'articolo da lui inviato ad «English life», e pubblicato postumo, citava la questione petrolifera per come era stata presentata all'opinione pubblica da alcuni giornali, cioè un'occasione di corruzione dei governanti italiani da parte degli spregiudicati contraenti stranieri.

Della cointeressenza *Sinclair-Standard Oil* parla, piuttosto, l'anonimo firmato da «Alcuni burocrati dell'Economia Nazionale» in una pseudo-lettera al direttore de «Il Mondo»<sup>28</sup>: essa pare un tentativo di spostare il *focus* principale della nota presidenziale, che aveva semplicemente enunciato come “vantaggio” il fatto che la *Sinclair* fosse «estranea ai *trusts* che detengono oggi il monopolio del commercio estero dei petroli di importazione in Italia»<sup>29</sup>. Eppure, è proprio ai suoi contenuti che la nuova richiesta di Scanga si aggancia, per reiterare una richiesta a Washington di informazioni specificamente riferite al *trust*. Dall'ambasciata a Washington il ministro Orso Mario Corbino aveva già direttamente ricevuto risposte, in tema di affare *Sinclair*, tra il 17 ed il 22 maggio, ma per Canali Scanga – autore della prima richiesta del 13 maggio – non ne sarebbe stato messo a parte, in quanto Rosso aveva scritto direttamente al Ministro. Egli avrebbe quindi messo fretta al suo interlocutore sbilanciandosi con una data ultimativa, quella dopo la quale la “spiegazione” sarebbe stata *inutiliter data*.

Quel termine cronologico verrebbe dunque a rappresentare il punto di emersione dell'*iceberg* delittuoso: chi avesse avuto il sospetto che Matteotti stava per rendere pubbliche prove ostili

alla cordata *Sinclair*, da un lato avrebbe provveduto a tutelare la ditta con la contro-informazione attinta direttamente dalle fonti statunitensi, dall'altro avrebbe messo in campo il “gruppo di fuoco” per eliminare il propalatore di quelle prove. Il tutto, in ambedue i casi, avendo come termine ultimo il giorno dell'ultimatum che Scanga dava a Rosso.

Qui l'indizio gioca la sua validità sul filo delle ore: se Matteotti avesse parlato – poniamo – alle 15 del martedì 10 giugno, un telegramma di Rosso pervenuto «entro il dieci corrente» ma dopo le 15 (il che, stante il fuso orario, significa le ore 10 a Washington) sarebbe stato *inutiliter* dato. Perciò, gli atti parlamentari vanno consultati ad un fine assai più modesto di quello usuale: in questo caso, occorre aprirli come si aprirebbe un lunario o le effemeridi astronomiche.

A fine di seduta, nell'Assemblea della Camera dei deputati del 7 giugno 1924, si verificò un “aggiustamento” in corso d'opera del calendario dei lavori, assolutamente imprevedibile: la posticipazione di un giorno della successiva seduta, originariamente prevista<sup>30</sup> per martedì 10 alle ore 15. Il deputato fascista Sansanelli, lucano, aveva iniziato chiedendo lo spostamento in avanti dell'orario di inizio (dalle 15 alle 16), stante il caldo precoce che a Roma stava rendendo canicolare quell'inizio di giugno: ma su questa richiesta si innestò la seconda richiesta, tanto condivisa quanto anonima perché prodotta dal comune sentire.

Parlamentari non individuati dal re-

socontista – se non con l'appellativo generico di “voci” – aggiunsero la richiesta di posticipare la seduta a mercoledì 11: costretti a restare fino alle 19,55 del sabato 7 a Roma, avrebbero avuto la possibilità così di rientrare ai rispettivi collegi. Sappiamo, ad esempio, che la banda di Dumini quella sera arriva trafelata a Termini a caccia di Matteotti: sul treno delle 23,45 in partenza per Milano, però, trovano Marinelli che, racconterà poi Putato agli inquirenti, disse loro: «non vorrete mica prenderlo me presente?».

Si può dunque escludere che sia l'istanza di posticipazione, sia il parere favorevole del Governo (espresso dal sottosegretario Acerbo), siano stati frutto di un piano prestabilito: la discussione del disegno di legge *“Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge”* (A. C. n. 51), non facendosi osservazioni, avrebbe avuto luogo con ventiquattr'ore di ritardo, rispetto al calendario prestabilito. Altre “dietrologie” non sono quindi consentite: la relazione della Giunta per il bilancio era stata depositata ad inizio della seduta a firma Salandra, per cui ambedue le date di inizio (martedì o mercoledì) erano indifferenti per la procedura; anzi, il presidente Rocco aveva annunciato la possibilità di depositare sin da subito le iscrizioni a parlare sull'A.C. n. 51-A, per cui il numero di iscritti annunciato dall'«*Avanti!*» sul numero del



**Amerigo Dumini**

10 giugno – ben 54 deputati, tra cui Matteotti – è compatibile con la cifra di 60 deputati, annunciata dal «Corriere italiano» sul numero dell'11 giugno («gli ultimi fino a ieri sera»).

Così stando le cose, l'improvviso cambiamento di programma non era quello che «aveva ridotto a soli due giorni il tempo a disposizione di Dumini e compagni per attuare il piano criminoso»<sup>31</sup>: era, al contrario, quello che aveva incluso anche il fatale martedì nella forchetta cronologica a disposizione degli assassini. L'unico vero argomento a sostegno del “movente affaristico” del delitto, quindi, vede invertirsi pericolosamente i suoi termini cronologici: mercoledì 4 giugno – data dello scambio di telegrammi tra Scanga e Rosso – nulla

poteva far prevedere lo spostamento di data dal 10 all'11 giugno, che nei fatti maturò nel confuso fine aula di sabato 8 giugno.

Se Scanga (senza avere a disposizione l'elenco degli iscritti che, come s'è visto, si sarebbe aperto solo quattro giorni dopo) pensava a contrastare l'intervento di Matteotti, si comportava in modo assai rischioso, se non addirittura sventato, indicando quel "dieci corrente": essendo verosimile che l'intervento di Matteotti si svolgesse nella prima seduta<sup>32</sup>, se la posticipazione non avesse avuto luogo il segretario generale del PSU avrebbe parlato nel pomeriggio del 10 giugno.

Se quindi «Scanga conduce a Benedetti e a Naldi»<sup>33</sup>, non vale la reciproca, cioè che il presunto coinvolgimento nel piano criminoso di Benedetti e Naldi<sup>34</sup> "travasasse" le tempistiche dell'azione di Dumini nella richiesta di informazioni americane. Come il barone di Münchhausen, la prova regina dell'intento affaristico finisce per reggersi da sola: la sovrapposizione dei moventi si divarica pericolosamente e, mentre l'assassinio politico mantiene tutta la sua validità<sup>35</sup>, la questione *antitrust* della *Sinclair* si disallinea inesorabilmente e richiede una diversa e, forse, più banale spiegazione.

È impensabile che l'informativa Rosso avesse come termine il giorno stesso in cui si riteneva che Matteotti prendesse la parola: se veramente Scanga doveva passare i dati ricevuti da Washington per "costruire" una risposta che affiancasse sulla stampa le pseudo-rivelazioni di Matteotti depo-

tenziandole, è da escludere che le affidasse alla manciata di minuti tra la chiusura del termine e la chiusura delle "redazioni amiche". Abbiamo però visto che molti si aspettavano attacchi alla convenzione petrolifera dalle stesse file della maggioranza di governo: la lettera anonima al «Mondo» chiamava in causa (in corsivo) lo stesso ambasciatore Caetani e forse richiedeva alla Legazione una nuova, più decisa presa di posizione sulla questione *antitrust* poteva servire a chetare qualche potenziale oppositore fascista. Versiamo, del resto, in quel groviglio di "faccendieri di Stato" che «ciascuno per suo conto, spesso in lotta fra di loro, perché patrocinatori *in alto loco* di interessi clientelari concorrenti se non addirittura contrastanti, provenivano tutti dallo stesso ambiente: l'*entourage* di Mussolini»<sup>36</sup>. Non a caso questi – nel discorso di sabato 7 giugno, pronunciato mentre da giorni i sicari si aggiravano intorno alla casa di Matteotti in via Pisanelli – non rispondeva alla sfida lanciatagli poco prima da Emilio Lussu, che gli chiedeva di scegliere tra Farinacci e Massimo Rocca<sup>37</sup>.

Forse, allora, la soluzione, più che nei *sequel*, è nel *prequel* del delitto. Nel maggio, al momento della sua seconda (e poi definitiva) espulsione dal P.N.F., Massimo Rocca consegnò al «Nuovo Paese» di Carlo Bazzi l'articolo *All'onorevole Roberto Farinacci despota e censore*, in cui rigettava le accuse di malversazione rivoltegli da Farinacci<sup>38</sup>, accusando il ras di Cremona di volgare brutalità: ma l'articolo



**Prima pagina de «Il Nuovo Paese» del 1° luglio 1924**

proseguiva con un neretto in cui Rocca, nel dare notizia delle sue triplici dimissioni<sup>39</sup>, rivelava perfidamente che l'anno prima aveva ricevuto offerte da rappresentanti della *Standard* per un affare analogo a quello della *Sinclair*. Sulla stessa colonna di pagina 2 il quotidiano sceglieva di riprendere l'accusa del giorno prima, secondo cui «una qualsiasi convenzione con uno dei sindacati costituenti il *trust* del petrolio non possa che essere esiziale per l'economia nazionale»<sup>40</sup>. Solo quando il 16 maggio Bazzi pubblica la nota della Presidenza del consiglio sulla convenzione Sinclair<sup>41</sup> – *uno actu* con la decisione di espulsione di Rocca dal Partito<sup>42</sup> – la polemica pubblica entra in sonno: ma sanno essere più elo-

quenti le vie di fatto, cui pure si ricorre<sup>43</sup>.

Proprio l'articolo *La convenzione Sinclair deve essere discussa alla Camera* («Il Nuovo Paese» di venerdì 13 giugno 1924) dimostra che il *trust* continuava ad essere un argomento con cui, attingendo alle fonti inquinate degli ambienti di sottogoverno, si cercava di regolare i conti tra i “legalitari” e quelli della “seconda ondata”. Come nel caso delle bische<sup>44</sup>, la sua commistione con il delitto deriva dall'ampio discredito che colpì il Governo in un momento in cui la sua debolezza, nell'opinione pubblica indignata per la scomparsa di Matteotti, appariva fioriera di una caduta imminente.

In altri termini, se «seria concausa»<sup>45</sup> significa che Matteotti attinse ai medesimi elementi informativi che animavano Rocca e Bazzi nella loro polemica sul caso *Sinclair*, nulla dimostra che ciò derivasse da fonti primarie e men che meno da “documenti segreti”: il suo definire la «*Sinclair*, connessa alla polipiforme *Standard Oil Company*»<sup>46</sup> rientra, in un periodo incidentale, nella ripetizione degli addebiti ascritti alla convenzione, oramai, da tutti coloro che volevano attaccare il Presidente del consiglio per l'essersi esposto in prima persona con la sua incauta nota del 15 maggio. Chi volesse indagare sull'ingresso della questione *Sinclair* nella polemica politica di quelle due ultime settimane di maggio dovrebbe, piuttosto, chiedersi perché Mussolini aveva sentito il bisogno di esporsi così tanto: si scoprirebbe che la



faida tra le due anime del fascismo lo preoccupava assai più della convenzione, perché faceva emergere le screziature di impostazione politica, che negavano la granitica unità della sua creatura. Si tratta del ruolo demiurgico che il duce rivendicava «nel mio oramai famoso»<sup>47</sup> articolo *Forza e consenso*, pubblicato su “Gerarchia”<sup>48</sup>: «quando un gruppo o un partito è al potere, esso ha l’obbligo di fortificarsi e di difendersi contro tutti».

Ecco perché è straordinariamente riduttivo leggere l’intervento sulla rivista «English Life» di Matteotti come il dito puntato allo *smoking gun* di una “Tangentopoli nera”: chi ne ha meritoriamente ripubblicata<sup>49</sup> la traduzione – tratta dagli atti processuali, redatta a cura della Questura di Roma – ha consentito a tutti di conoscere la reale portata di quel testo. Non è un articolo costruito per affermare di avere la certezza che vi era stata corruzione fra la *Sinclair Oil* e alcuni esponenti del governo; men che meno, per adombrare o minacciare che l’autore avrebbe potuto rivelarne l’identità. In realtà, in quell’articolo vi è

a reply to the article by Signor Mussolini which appeared in the June number of «English Life»<sup>50</sup>.

Esso costituisce la più nobile confutazione della filosofia politica del fascismo:

Secondo Mussolini i profeti armati conquistano. Può darsi! Ma sono permanenti le loro conquiste? No! Mussolini stesso con grande energia ha creato una forma di governo sorretta dalla spada, dalla violenza e dal pervertimento politico.

Il vigore delle sue sentenze, la potenza dei suoi inumani seguaci hanno soppresso la democrazia in Italia. Risorgerà<sup>51</sup>.

È quella su Machiavelli la parte preponderante dell’articolo, che ricalca e completa le mirabili parole pronunciate dal Martire il 30 maggio a Montecitorio: esso segna l’insanabile diversità politica, filosofica, morale e si direbbe quasi antropologica di Matteotti e Mussolini e condanna il primo ad essere l’irriducibile ostacolo del secondo alla conquista del potere assoluto<sup>52</sup>.

NOTE

<sup>1</sup> Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I (1921-1925), Einaudi, Torino 1966, pp. 624-626. Cronologicamente, a seguire vi sono stati Antonio G. Casanova, *Matteotti una vita per il socialismo*, Bompiani, Milano 1974 («era pensabile che qualche colpevole ne avesse avuto sentore») e Giancarlo Fusco [«Stampa Sera», 2 gennaio 1978: «nell'autunno del 1942 Aimone di Savoia duca d'Aosta raccontò ad un gruppo di ufficiali che nel 1924 Matteotti si recò in Inghilterra dove fu ricevuto, come massone d'alto grado, dalla Loggia *The Unicorn and the Lion*. E venne casualmente a sapere che in un certo ufficio della Sinclair esistevano due scritture private. Dalla prima risultava che Vittorio Emanuele III, dal 1921, era entrato nel "register" degli azionisti senza sborsare nemmeno una lira; dalla seconda risultava l'impegno del re a mantenere i più possibili ignorati (*covered*) i giacimenti nel Fezzan tripolino e in altre zone del retroterra libico»]. Nella stessa direzione induttiva di Casanova («gli informatori del regime avevano raccolto svariate voci – in ambienti parlamentari e oltre – che Giacomo Matteotti stava per esibire alla Camera le prove della corruzione sui petroli e su altri affari») va Isaia Sales-Simona Melorio, *Storia dell'Italia corrotta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022.

<sup>2</sup> A partire dall'articolo de «Il Nuovo Paese» di venerdì 13 giugno 1924, proseguendo con «Il Popolo d'Italia» non firmato con titolo *La grande piovra* del 10 agosto 1924. La provenienza da «una parte della stampa, cioè quella filofascista», è sottolineata anche da Giorgio Spini, che, pur con la riserva della sospetta carenza di fonti su Naldi e Jung, conclude di essere «ben lontano dall'affermare che la versa causa del delitto vada cercata in questo pasticcio maleodorante di petrolio» (lettera in origine indirizzata alla Stampa nel 1978 come replica all'articolo di Fusco e poi pubblicata in appendice a Matteo Matteotti, *Quei vent'anni. Dal fascismo all'Italia che cambia*, Rusconi, Milano 1985). Benito Li Vigni, *Le guerre del petrolio*, Editori riuniti, Roma 2004, pp. 173 e seguenti, evidenzia anche i sospetti che in tema furono affacciati dalla stampa angloamericana nei mesi successivi al delitto; a seguire, la questione affaristica venne valorizzata anche dalla stampa di opposizione (*Torna in scena la convenzione Sinclair*, «Avanti!», 23 settembre 1924; *Commovente storia della non più rivoluzione ma insurrezione del 1922*, «La Giustizia», 13 dicembre 1924, p. 1).

<sup>3</sup> Secondo questa ipotesi «uno dei motivi dell'assassinio di Matteotti andrebbe ricercato nell'intenzione, attribuita a Matteotti stesso, di fare rivelazioni sulle trame affaristiche che si svolgevano al Viminale con la protezione di Finzi o almeno con la tolleranza di questo»: Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, IX volume, Feltrinelli, Milano 1981, che richiama in proposito la testimonianza di Carlo Silvestri al processo dell'Assise romana del 1947 in ordine al fatto che la componente affaristica del delitto non potesse essere confinata «nel regno delle fantasie».

<sup>4</sup> Mauro Canali, *Matteotti fu ucciso perché scoprì le mazzette di Mussolini* (intervista a Gennaro De Stefano), «Oggi», 13 dicembre 2000, n. 51.

<sup>5</sup> Matteo Matteotti, *Fu uno sporco affare di petrolio* (intervista a cura di Marcello Staglieno), «Storia illustrata», n. 336 (novembre 1985), pp. 54-61. Nello stesso senso, con ampio esame di fonti archivistiche britanniche, Giovanni Fasanella-Mario José Cereghino, *Il golpe inglese*, Chiarelettere, Milano 2011. Senza la «variante inglese», ma più dipendenti dalle tradizionali fonti del movente affaristico (Carlo Silvestri e Oddino Morgari), i due articoli di Paolo Cucchiarelli sul «Sabato», ripubblicati da F. Colucci-G. Scarrone, *Perché fu ucciso Matteotti?*, Colombo, Roma 1988, pp. 85-94.

<sup>6</sup> Non a caso ripreso da Domizia Carafoli e Gustavo Padiglione, *Aldo Finzi il fascista uc-*

ciso alle Fosse Ardeatine, Mursia, Milano 2004, p. 178.

<sup>7</sup> M. Canali, *Il delitto Matteotti*, il Mulino, Bologna 2004, p. 73.

<sup>8</sup> Matthieu Auzanneau, *Or noir*, Paris 2015, p. 147.

<sup>9</sup> Di sicuro non vi accenna, neppure implicitamente, Giacomo Matteotti nella puntigliosa critica del comunicato del Governo del 15 maggio 1924, contenuta nell'articolo su «English life» del giugno 1924.

<sup>10</sup> Così Matteo Pizzigallo, *Alle origini della politica petrolifera italiana (1920-1925)*, Milano 1981, p. 129. L'affermazione è ancor più significativa considerando che l'Autore ha ben presente che nel questionario sottoposto a Nava, nella seduta del 4 dicembre 1924 della Commissione referente della Camera, vi era una domanda sul punto (*ibidem*, p. 320).

<sup>11</sup> Leon Dominian a Dipartimento di Stato, 10 giugno 1924, citato da F. Colucci-G. Scarrone, *Perché fu ucciso Matteotti?*, Colombo, Roma 1988, p. 107.

<sup>12</sup> Come l'Autore ci precisa nell'*editio maior* di *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, edita nel 1996 per i tipi dell'Università di Camerino, a pagina 369.

<sup>13</sup> E quindi se «il progetto di uccidere Matteotti non fosse collegato al discorso del 30 maggio, ma che esso prendesse forma tra il rientro di Matteotti in Italia e il 20 maggio, giorno dell'avvio di tutta l'operazione. E gli indizi e le prove fino ad ora esibite sembrano indicare che in esso fossero presenti altri motivi che possono rappresentare la causa principale del delitto ovvero una seria concausa»: M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna 2004, p. 227.

<sup>14</sup> «Quello che accade il 31 maggio non si capisce più o si capisce se si prende in considerazione questa ipotesi: che c'è un'azione anti-Matteotti che nasce a fine maggio sulla quale se ne sovrappone un'altra; ma allora non possono venire dalla stessa persona. Mussolini aveva già detto: “dategli una lezione” o addirittura “fatelo fuori”, poi una settimana dopo, sapendo che la macchinazione è già in moto, ripetete gli stessi ordini? Bisognerebbe pensare che sono due iniziative diverse che camminano per proprio conto. A questo punto forse bisognerebbe riprendere in considerazione anche la tesi del delitto affaristico. Per cui quella di fine maggio è la storia affaristica che mette in moto la vicenda; quella di giugno è invece il discorso politico»: così parlava Renzo de Felice alla tavola rotonda del 22 giugno 1988, secondo il *verbatim* pubblicato in F. Colucci-G. Scarrone, *Perché fu ucciso Matteotti?*, Colombo, Roma 1988, pp. 63-64.

<sup>15</sup> La spiegazione – diramata pubblicamente – è assai più circostanziata del freddo messaggio a MacDonald in occasione del viaggio del Re a Londra di due settimane prima («odierna inaugurazione nuova legislatura e lavori inizio sedute parlamentari richiedono assolutamente mia presenza Capitale. Impossibilità mio viaggio sarà facilmente compresa in codesto paese eminentemente parlamentare e V. E. vorrà addurre suesposte ragioni a spiegazione mia assenza»: Ministero degli Affari Esteri, *Documenti Diplomatici Italiani*, VII serie, volume terzo, p. 214, T. GAB. 322. Roma, 24 maggio 1924, ore 18 all'ambasciatore Della Torretta). Inoltre, essa è sottoposta direttamente dal capo di gabinetto Paulucci de' Calboli Barone (Ministero degli Affari Esteri, *Documenti Diplomatici Italiani*, VII serie, volume terzo, p. 238: «appena giunto ho chiesto udienza a S. E. il Generale Primo de Rivera che me l'ha concessa oggi stesso. ... Ho subito avuto impressione del profondo rinascimento che ha prodotto in Primo de Rivera assenza di V. E. Egli appariva di molto accorato e mi ha ripetutamente assicurato della profonda ammirazione e simpatia e che egli personalmente e spagnuoli nutrono per V. E. e del grande disappunto provato per mancata visita. Si è rischiarato di fronte miei chiarimenti e leggendo lettera di V. E. ... ha molto gradito il suo messaggio ed ha tenuto a redigere seduta stante il telegramma

di vivo ringraziamento che V. E. avrà ricevuto. Domani testo sua lettera e telegramma di risposta saranno qui pubblicati. Prego V. E. dare istruzioni che lo stesso avvenga a Roma»).

<sup>16</sup> A.M., *Il torneo...*, «Il Popolo d'Italia», 6 giugno 1924, p. 1. Il giorno dopo il fratello presidente del consiglio avrebbe detto, nell'Aula di Montecitorio: «Bisogna discutere i bilanci: abituare la gente a leggere nelle cifre: quello è il vero controllo» (Legislatura XXVII, Camera dei deputati del Regno, *Discussioni*, tornata del 7 giugno 1924, pp. 245-246).

<sup>17</sup> M. Canali, *Il delitto Matteotti*, cit., p. 227.

<sup>18</sup> Leon Dominian a Dipartimento di Stato, 10 giugno 1924, citato da F. Colucci-G. Scarrone, *Perché fu ucciso Matteotti?*, Colombo, Roma 1988, p. 107.

<sup>19</sup> Nel carteggio con Kuliscioff, Turati scrive che «Matteotti probabilmente farebbe un discorso finanziario»; la decisione era stata presa dal gruppo PSU due giorni prima.

<sup>20</sup> V. «Il Mondo», 6 giugno 1924, p. 2.

<sup>21</sup> Il foglio vergato da Matteotti vi fu semplicemente inserito dentro con incollatura: F. Colucci-G. Scarrone, *Perché fu ucciso Matteotti?*, Colombo, Roma 1988, pp. 49-50.

<sup>22</sup> Dal verbale della Giunta del bilancio della Camera dei deputati del 7 giugno 1924, pubblicato in F. Colucci-G. Scarrone, *Perché fu ucciso Matteotti?*, Colombo, Roma 1988, p. 54.

<sup>23</sup> «L'on. Matteotti insiste notando che nulla vieta che la maggioranza, se lo crede, dia il suo consenso alle sue proposte» (*loc. ult. cit.*). Nella disamina dei voti (15 contro 12, secondo il «Corriere italiano», 8 giugno 1924, p. 1, col. 4), si può dedurre che circa un terzo dei voti sulla proposta matteottiana venisse dalla maggioranza.

<sup>24</sup> Perché innescava dinamiche assolutamente dirimpenti negli equilibri parlamentari, come si desume dalla stizzita reazione di Salandra: «La Giunta non è una Commissione permanente idonea a vigilare l'amministrazione dello Stato secondo il criterio delle vecchie ed abolite Commissioni» (dal verbale della Giunta del bilancio della Camera dei deputati del 7 giugno 1924, pubblicato in F. Colucci-G. Scarrone, *Perché fu ucciso Matteotti?*, Colombo, 1988, p. 55). Il punto di forza dell'iniziativa di Matteotti era sicuramente nello «svuotamento» della mozione Grandi, frettolosamente approvata il 29 maggio 1924: come omaggio all'ideologia liberalconservatrice del «ritorno allo Statuto», erano state travolte tutte le modifiche approvate al regolamento della Camera nel 1920 e nel 1922, tra le quali la trasformazione del sistema degli Uffici in quello delle commissioni permanenti. Eppure, ad un conoscitore attento di quei testi (molti dei quali proposti da lui stesso), non poteva sfuggire – al di là del pericolo di squilibrare i rapporti tra Governo e Parlamento, per cui anche la stampa era dubbiosa (v. *Le limitazioni del nuovo regolamento*, «Corriere della Sera», 11 giugno 1924, p. 2) – l'assoluta inattualità dell'affidamento della sede referente ad organi non permanenti, estratti a sorte, come gli Uffici. Ecco perché la sua proposta si era insinuata nella «permanentizzazione» per materia della Giunta del bilancio mediante le sottogiunte, ottenendo che fossero in esse meglio riprodotti i rapporti di forza tra maggioranza ed opposizioni. Il punto successivo sarebbe stato l'altro colpo assestato la mattina di lunedì 9 giugno, quando, in Giunta del regolamento, viene seccamente respinta la proposta Grandi di eliminare il sorteggio per la composizione degli Uffici: i deputati di maggioranza Milani e Tumedei si associano alle obiezioni del socialista Diego Del Bello in ordine al rischio di «arbitrio della maggioranza» e «non si approvano le proposte modifiche» (che, all'articolo 8 del Regolamento della Camera, avrebbero introdotto la destinazione dei deputati negli Uffici da parte del Consiglio di Presidenza: v. *La riforma del Regolamento*, «Avanti!», 10 giugno 1924, p. 1, che trionfisticamente esordisce con la notizia della decisione della Giunta di convocare anche il

presentatore on. Grandi nella successiva seduta del venerdì 12). Curiosamente, il «Corriere italiano» non solo relega a pagina 7 la notizia, ma tace della convocazione di Grandi e modifica la descrizione della proposta bocciata, asserendo che essa rimetteva la destinazione dei deputati «alla scelta della Presidenza» (*La riforma del Regolamento della Camera*, «Corriere italiano», 10 giugno 1924, p. 7), quasi fosse una reazione alla condotta di voto di Alfredo Rocco (per l'«*Avanti!*») avrebbe votato con Milani, lasciando solo Bastianini nel difendere la proposta di Grandi). Se questo evento fosse stato “preparato” da un'accorta regia che puntasse a far esplodere le contraddizioni all'interno dei liberali di destra (ne potrebbe essere una spia il dissidio tra Salandra e Gronchi della settimana prima: v. «Corriere italiano», 6 giugno 1924, p. 1), non ci sarebbe stato bisogno di lambiccarsi intorno a spiegazioni cervellotiche per la mancata partenza di Matteotti per Vienna: a Roma, lunedì mattina, si preparava un'altra da conficcare nell'impacciato bisonte parlamentare del Listone e, certo, un conoscitore del Regolamento come lui non poteva mancare.

<sup>25</sup> M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna 2004, p. 227: si può «legittimamente concludere che la convenzione *Sinclair* fosse nel mirino dell'indagine di Matteotti».

<sup>26</sup> Per la tesi di Giancarlo Fusco, valga la smentita della «Rivista massonica», gennaio 1978, p. 60: «1) la *L. Unicorn and the Lion* non solo non è la più importante della City, ma non esiste affatto. 2) L'on. Matteotti non fu mai massone. Se, dopo aver sottoscritto la mozione antimassonica moderata del Congresso di Ancona, egli avesse ricevuta una folgorazione antitetica, la nobiltà del suo carattere gli avrebbe fatto imboccare la via di damasco alla luce del sole e tutti lo avrebbero saputo». Secondo Casanova, «quando andò a Londra parlò nella sede di una loggia, ma solo perché non c'erano altre sedi» (F. Colucci-G. Scarrone, *Perché fu ucciso Matteotti?*, Colombo, Roma 1988, p. 71).

<sup>27</sup> Tanto più che lo faceva tutta la stampa: «Il Mondo» del 18 maggio – ad esempio – chiamava in causa, con domande e rilievi, Mussolini, De Stefani e «l'on. Corbino, che dovrebbe essere il ministro dell'economia nazionale» (*Nazionalismo economico e petrolio*, «Il Mondo», 18 maggio 1924, p. 1).

<sup>28</sup> Vi si affermava che «le pietre stesse del nostro palazzo sanno che la *Sinclair* è legata a filo doppio al *trust* mondiale del petrolio (...) da eminenti personalità italiane ci è stata data assicurazione che il 50% delle azioni della *Sinclair* sono in mano ad altra compagnia americana facente parte del *trust* (...) ove si fosse interrogato il rappresentante d'Italia agli Stati Uniti ed ove questo avesse potuto e voluto liberamente esprimere il proprio giudizio, si sarebbe appreso come in fatto e per tutto la *Sinclair* segua la politica del *trust* mondiale e che in pratica poi i rapporti tra *Sinclair* e *Standard* siano tali che persino le condutture sotterranee dell'una servono per il trasporto dell'olio dell'altra, e viceversa» (I privilegi accordati alla “*Sinclair*”, «Il Mondo», 22 maggio 1924).

<sup>29</sup> v. «Il Popolo d'Italia», 16 maggio 1924, p. 7, col. 2.

<sup>30</sup> Cfr. *La Camera inizia oggi la discussione sul discorso del trono*, «Corriere italiano», pagina 2, col. 1.

<sup>31</sup> M. Canali, *Il delitto Matteotti*, cit., p. 221.

<sup>32</sup> Mercoledì Baldesi lo sostituì dopo gli interventi di Cavazzoni (Listone) e di Lazzari (massimalista), quindi il suo rango di segretario di partito gli garantiva una primazia tra i suoi, che gli avrebbero ceduto il posto appena fosse giunto il loro turno di parlare, nel riparto interno all'opposizione («Sono rientrato nell'aula pel discorso di Baldesi, che ha preso il terzo posto, e stamane mi ha letto la traccia del suo discorso, abbastanza bene organizzato»: F. Turati e A. Kuliscioff, *La tragedia di Giacomo Matteotti*, Ed. socialista romagnola, Forlì 1945, p. 9, Filippo ad Anna, Roma, dall'aula, 11 giugno 1924 ore 18;



sottolineatura aggiunta). Rimarchevole che la stampa legasse invece quel discorso di Baldesi ad una “risposta” alla pseudo-apertura del presidente del consiglio del sabato prima: «l'on. Mussolini aveva chiesto alle opposizioni che si ponessero il problema della loro convivenza col fascismo, e l'on. Baldesi ha riconosciuto che questo problema non poteva essere aprioristicamente negato (...) La seduta odierna della Camera è stata, come abbiamo detto, ordinata e tranquilla. A questo risultato hanno contribuito sia il carattere prevalentemente tecnico dei discorsi, sia le disposizioni date stamane dal Comitato di maggioranza, che ha rinnovato ai deputati fascisti l'invito di evitare incidenti e polemiche inutili» («Corriere della Sera» del 12 giugno 1924, *L'attività parlamentare e le questioni in corso. Gli unitari e il problema della convivenza*, p. 2).

<sup>33</sup> Di Benedetti, in effetti, Scanga sposò la figlia Tullia nel 1930, in una cerimonia preceduta da una cena di gala cui presenziarono tra gli altri Balbino Giuliano e Giacomo Acerbo: Riccardo Maffei, *Massoni a Pescia tra unificazione nazionale e Assemblea Costituente. Appunti per una storia della massoneria tra il XIX e il XX secolo*, in academia.edu, 2022. Anche il rapporto con Cesare Rossi vi è descritto in modo dialettico e tutt'altro che unidirezionale, visto che Benedetti gli avrebbe attribuito la causa della mancata ricandidatura nel 1924.

<sup>34</sup> Peralto tutto da dimostrare: secondo Claudio Fracassi – in *Matteotti e Mussolini. 1924: il delitto del Lungotevere*, 2004, p. 280 – il 14 giugno 1924 alle ore 13 Filippelli, liquidato da Cesare Rossi col consiglio di cercarsi un avvocato, corre da uno dei finanziatori del suo «Corriere italiano», l'on. Tullio Benedetti, presidente della Banca Latina. Nella stessa stanza trova Filippo Naldi (ex fondatore e direttore del «Tempo», poi finanziatore del «Resto del Carlino» e del «Corriere italiano»). Insieme a questi va al ristorante “Forte Adigrat” dove trova l'avvocato Angelo Olivieri (capofila dei finanziatori del «Corriere italiano» e presidente della società che lo editava) ed il redattore del giornale Giuseppe Galassi: il tenore dei colloqui sembra più preludere ad una ricerca di coperture nella fuga, che ad una chiamata di correo verso dei mandanti del delitto.

<sup>35</sup> Anche perché nulla autorizza la sua versione caricaturale, di un piano partorito improvvisamente la sera del 30 maggio: le frasi pronunciate all'uscita di Mussolini dall'aula di Montecitorio possono ben aver rappresentato soltanto l'innesco di una miscela esplosiva già in preparazione da tempo, cioè di un fatto già deciso nell'*an* e da perfezionare soltanto nel *quando* e nel *quomodo*. Come scriveva Anna Kuliscioff a Turati (commentando le corrispondenze da Roma ispirate all'articolo del «Corriere italiano», 11 giugno 1924, *Il sale inglese dell'on. Matteotti*), «non basta la funzione sua diffamatoria all'interno, ma lo è anche all'Estero, avendo pubblicato sulla rivista inglese «The Statist» un articolo, dove dice male del fascismo, perché il suo Governo non ha risolto alcuni dei problemi vitali della vita economica e sociale italiana. Leggendo quella prosa astiosa contro il pericolo Matteotti, mi fece l'impressione che si voglia preparare un nuovo fattaccio durante la discussione sul bilancio provvisorio, quando verrà il turno di Matteotti» (F. Turati e A. Kuliscioff, *La tragedia di Giacomo Matteotti*, Ed. socialista romagnola, Forlì, 1945, p. 10, Anna a Filippo, Milano, giovedì 12 giugno 1924 ore 17). L'articolo di Matteotti su «The Statist» era del 7 giugno (*Italian finances and Fascism*), ma era stato preceduto da almeno un altro in aprile, mese in cui – probabilmente attingendo ad un aggiornamento del libello *Un anno di dominazione fascista* (G. Bianco, *Matteotti a Londra*, in *Giacomo Matteotti a sessant'anni dalla morte*, atti del convegno 1984 di Rovigo, Napoli 1985, pp. 124-125), che aveva in preparazione (Fernando Venturini, *Un anno e mezzo di dominazione fascista: sulle tracce di un “reliquo archivistico”*, «Tempo Presente», n.s., n. 472-474, aprile-giugno 2020, pp. 15-26) – incontrò a Londra «esponenti

del partito laburista, dell'*Independent Labour Party*, dei sindacati e del segretariato dell'Internazionale socialista» per spiegare «senza mezzi termini gli strumenti illiberali e squadristici con cui il fascismo sta consolidando il regime» (Alfio Bernabei, *L'ira del Duce per quel viaggio a Londra*, «l'Unità», 21 maggio 1994, p. 3). Bernabei fa retroagire almeno all'aprile la sorveglianza finalizzata alla possibilità di assassinare Matteotti, oltre a ricordare che tra il 22 ed il 24 aprile, durante quella permanenza inglese, Matteotti rilasciò un'intervista al «Daily Herald» il cui corrispondente era stato appena espulso dall'Italia. La questione è rimarchevole perché, secondo Claudio Fracassi, *Matteotti e Mussolini. 1924: il delitto del Lungotevere*, 2004, p. 88, per tutti i mesi di aprile e maggio Mussolini «tempesta» l'ambasciatore a Londra Della Torretta per conoscere tempestivamente le mosse di Matteotti: posto che nei fondi archivisti delle ambasciate operava proprio da quell'anno un «Titolario Unico Ministeriale introdotto dall'allora Ministro degli Affari Esteri Mussolini nel 1924» (Ministero degli Affari Esteri, Segreteria Generale Unità per la Documentazione Storico Diplomatica e gli Archivi, «Storia e Diplomazia», luglio 2008, appendice 1), nella corrispondenza diplomatica edita, però, di ciò non è traccia. Il nome Matteotti non ricorre prima del 17 giugno 1924, mentre è vivissima l'attenzione del Presidente del consiglio per le notizie di stampa sull'invio di osservatori laburisti alle elezioni politiche italiane, con contorno di richieste di smentita a giornali inglesi, minacce di ripercussioni nei rapporti con MacDonald e di espulsione degli eventuali «osservatori» (Ministero degli Affari Esteri, *Documenti Diplomatici Italiani*, VII serie, volume terzo, pp. 43, 44, 62, 63, 65, 66, 69, 70, 85, 108 e 109); in un caso, il telegramma del 27 marzo 1924 dell'ambasciatore allude ad un «congresso internazionale socialista adunatosi recentemente in Svizzera ed al quale un deputato italiano non avrebbe potuto partecipare per difficoltà di passaporto» (*ibidem*, p. 70, con nota che riferisce della presa visione di Mussolini via Paulucci de' Calboli).

<sup>36</sup> Così Matteo Pizzigallo, *Alle origini della politica petrolifera italiana 1920-1925*, Milano, 1981, p. 134.

<sup>37</sup> Il personaggio Rocca è puntualmente ed esaustivamente studiato da Alessandro Luparini, *Anarchici di Mussolini*, M.I.R. edizioni, Empoli 2002.

<sup>38</sup> Da ultimo l'11 maggio 1924, nel corsivo in cui Farinacci, *Solidali con De Stefani*, su «Cremona nuova», dice che «un ministro fascista non può essere lasciato aggredire da chi è privo di ogni diritto e autorità morale» (Alessandro Luparini, *op. cit.*, p. 160). Massimo Rocca, *Come il fascismo divenne una dittatura*, ELI, 1954, p. 170, dichiara, in rapporto alla polemica con Farinacci, che «Mussolini mi fece pregare da Paulucci de' Calboli Barone di abbandonare la polemica: rifiutai qualunque impegno in merito, perché volevo (...) giungere ad una chiarificazione definitiva».

<sup>39</sup> Da vicepresidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, da componente del consiglio di amministrazione di due società collegate con l'Istituto e da amministratore della Raffineria petrolifera di Fiume: «Il Nuovo Paese», 15 maggio 1924, p. 2, coll. 3-4.

<sup>40</sup> *Un edificante episodio sulla Convenzione Sinclair*, «Il Nuovo Paese», 15 maggio 1924, p. 2, col. 4. Il giorno prima il quotidiano di Bazzi aveva sostenuto che «La Sinclair è Standard. In America, quando si parla di Monopolio del Petrolio si comprende trattarsi delle varie compagnie Standard, Royal Dutch, Sinclair e, anche se in apparenza il grosso pubblico non riesca a scorgere una connessione tra i tre sindacati, moltissimi sanno esistere un accordo segreto per mantenere i prezzi in America e in Europa e per controllare la più gran parte dei depositi naturali di petrolio del mondo intero. D'altra parte un accordo tra la Sinclair e la Standard risulta evidente (...)» (*La macchia d'olio della Convenzione Sinclair*, «Il Nuovo Paese», 14 maggio 1924, p. 2, coll. 4-5).

<sup>41</sup> *Un comunicato del Presidente del consiglio sulla Convenzione petrolifera stipulata con la Sinclair*, «Il Nuovo Paese», 16 maggio 1924, p. 2.

<sup>42</sup> I provvedimenti del Direttorio contro l'on. Massimo Rocca, «Il Nuovo Paese», 16 maggio 1924, p. 1. Secondo Alessandro Luparini, *op. cit.*, p. 171, dopo che Farinacci su «Cremona Nuova» si era detto indignato della lettera aperta di Rocca, la sera del 15 maggio il direttorio PNF a palazzo Chigi, presente Mussolini rientrato precipitosamente dalla Sicilia, decretava l'espulsione di Rocca e Bottai. Quest'ultimo solo dopo ottiene la revoca del provvedimento su intercessione di Marinelli.

<sup>43</sup> Il 19 maggio 1924 Rocca è aggredito a Roma, ad opera di Gerardo Bonelli, Gigetto Masini e Gaio De Nardo (rispettivamente il segretario del Fascio di Genova e i comandanti delle squadre di azione genovesi), indignati per i riferimenti contenuti nella lettera a Farinacci circa i legami tra il fascismo genovese e i gruppi armatoriali liguri: Alessandro Luparini, *op. cit.*, p. 174, n. 126. Rocca però presenza lo stesso alla seduta inaugurale della nuova Camera come deputato eletto a Milano e, solo la settimana dopo, chiederà un congedo di novanta giorni dai lavori parlamentari.

<sup>44</sup> Sabato 7 giugno 1924, il Presidente del consiglio presentava alla Camera il disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 aprile 1924 sul gioco d'azzardo (atteso da alcuni sostenitori di Mussolini da prima della marcia su Roma, secondo «Le Figaro» del 28 giugno 1924: questo giornale avrebbe anche scritto di un informatore che era stato «sollecitato ad entrare in una combinazione finanziaria» destinata a rastrellare a prezzi stracciati tutte le bische clandestine della Riviera: v. Riccardo Mandelli, *Decreti sporchi. La lobby del gioco d'azzardo e il delitto Matteotti*, Pozzi, Roma 2015). La relazione illustrativa della legge di conversione era pubblicata sul «Corriere della Sera», 10 giugno 1924, sotto il titolo *Una relazione polemica sui giuochi*: essa due giorni dopo avrebbe prodotto una critica rivendicazione delle «ragioni della pubblica moralità e del decoro nazionale» da parte de «Il Mondo»; Finzi dirà alla commissione istruttoria del Senato in Alta Corte di Giustizia che aveva steso la prima bozza della legge ma poi se ne disinteressò, mentre i più interessati sarebbero stati De Bono ed i due fratelli Mussolini (Fracassi, *op. cit.*, p. 158). Lo stesso «Corriere della Sera» – in una corrispondenza datata “Roma, 9” – annunciava altresì che la Commissione incaricata dell'esame in blocco dei duemila decreti legge da convertire si sarebbe riunita «domattina alle 10»: ulteriore motivo, ci pare, per escludere l'opportunità che un segretario di partito lasciasse Roma, tanto più che poi effettivamente la seduta si concluse con uno stop al Governo (“dopo breve discussione, i commissari hanno stabilito un'intesa di massima secondo la quale, non convenendosi nel criterio di approvare complessivamente tutti i decreti-legge, si procederà a un esame della materia, che sboccherà nello stralcio di quei decreti sui quali il Parlamento dovrà, a parere della commissione, pronunciarsi separatamente” («Corriere della Sera», 11 giugno 1924, p. 2, col. 1).

<sup>45</sup> M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Bologna 2004, p. 227. Sulla possibile compresenza del movente politico e del movente affaristico v. G. Romanato, *Un italiano diverso. Giacomo Matteotti*, Longanesi, Milano 2011, pp. 260-263; G. Mayda, *Il pugnale di Mussolini. Storia di Amerigo Dumini, sicario di Matteotti*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 164 e sg.; e G. Borgognone, *Come nasce una dittatura. L'Italia del delitto Matteotti*, Roma/Bari, Laterza 2012, pp. 58-70.

<sup>46</sup> G. Matteotti, *Machiavelli, Mussolini, and Fascism*, «English Life», vol. 3, n. 2, July 1924, pp. 86-87. È segno della povertà dei tempi in cui versiamo che questo *obiter dictum* assolutamente marginale abbia avuto, nell'ultimo quarto di secolo, una notorietà assolutamente sproporzionata rispetto, ad esempio, alle nobilissime e per certi versi profetiche parole con cui va

a concludersi l'articolo: «la democrazia italiana oggi sonnecchierà, però sentimenti come quelli nutriti da Mussolini non potranno un giorno non svegliarla dalla sua pigrizia morale».

<sup>47</sup> Questa modalità, con cui faceva rinvio al suo scritto precedente, si trova in B. Mussolini, *Preludio al Machiavelli*, in «Gerarchia», a. III, n. 4, aprile 1924, pp. 205-209, ma non nella sua traduzione inglese: B. Mussolini, *The folly of democracy. Some lessons from Machiavelli*, in «English Life», vol. 3, n. 1, pp. 2-3.

<sup>48</sup> Anno II, n. 3, marzo 1923, pp. 801-803.

<sup>49</sup> Laura Mitarotondo, *Un "Preludio" a Machiavelli. Letture e interpretazioni fra Mussolini e Gramsci*, Giappichelli, Torino 2016, pp. 153-155.

<sup>50</sup> L'intestazione redazionale di G. Matteotti, *Machiavelli, Mussolini, and Fascism*, «English Life», vol. 3, n. 2, July 1924, p. 86 prosegue con le asciutte parole del tipico cronachismo inglese: «*Since this article was written, Signor Matteotti was kidnapped by some Fascisti supporters and his fate is not yet known*».

<sup>51</sup> G. Matteotti, *Machiavelli, Mussolini ed il Fascismo* (Archivio di Stato Roma, Corte d'Assise di Roma, Processo Omicidio Matteotti, vol. V, 1924, Busta 458), traduzione della Questura di Roma cc. 1286r-1289v di «English Life», vol. 3, n. 2, July 1924, pp. 86-87. La parola "power" era stata erroneamente tradotta con "partenza" e qui si è scelto di correggerla con "potenza" (N.d.A.).

<sup>52</sup> Mentre la compresenza dei moventi, in rapporto da *plus a minus*, è stata sostenuta da Piero Melograni ("Matteotti fu ucciso per ragioni politiche. È possibile che l'esistenza di un *business* illecito abbia costituito una spinta in più, ma il delitto fu prima di tutto politico": in *Giacomo Matteotti: "Ecco le prove del regime corrotto"*, L'Unità 2, 21 maggio 1994, p. 3), la storiografia consolidata è assai più convincente nel predicare un rapporto tra i moventi da *aliud ad aliud*: si segnalano, nel senso dell'assolutezza del movente politico, Paolo Alatri, «Il Messaggero», 20 maggio 1977 ("risultati elettorali da cui scaturì la decisione fascista di eliminare") e Gaetano Arfé, «Avanti!», 9 giugno 1977 ("Giacomo Matteotti fu il primo a cogliere del fascismo la reale natura ... a proporre contro di esso una specifica iniziativa politica. Per questo fu ucciso").